

Oggi un camorrista è indistinguibile da un bocconiano

Pubblicato: Mercoledì 8 Aprile 2009



La camorra è presente nella provincia di Varese da almeno 30 anni. Se nella primavera del 1985 **Roberto Cutolo**, figlio di **Raffaele Cutolo**, capo della Nuova camorra organizzata (Nco), sceglie di venire a “soggiornare” a Tradate è perché qui ci sono le condizioni di contesto favorevoli per la sua permanenza e la sua protezione. Sono passati 19 anni dall’omicidio (19 dicembre del 1990) dell’unico erede del clan Cutolo e le radici della camorra in questa provincia non si sono seccate, anzi sono cresciute propagandosi grazie a un terreno favorevole costituito da un’economia florida e sviluppata, dalla vicinanza con la Svizzera, luogo ideale dove lavare i capitali sporchi e dove far transitare le armi, e dalla presenza di altre organizzazioni di stampo mafioso con cui **fare alleanze**. «La camorra – spiega il pubblico ministero Agostino Abate, intervenuto alla presentazione del libro di **Alfonso Paoletta** “Le origini della camorra”- è l’organizzazione più pericolosa, perché a differenza di Cosa nostra non si pone come antistato, ma convive e si arricchisce con il potere. E’ meno grezza della ‘ndrangheta, che a sua volta non ha fatto un vero salto di qualità, e si presenta in prima persona in modo inappuntabile, indistinguibile da un bocconiano».

«La vera mitraglia» della camorra sono i soldi, perché sa gestire gli affari, come ha spiegato bene nel libro “Gomorra” Roberto Saviano. «È una piovra in grado di aspirare qualsiasi finanziamento pubblico». E in tempi di crisi e di scarsa liquidità chi ha i soldi di affari ne può fare molti.

Nella sua storia, passata e recente, questa organizzazione criminale mostra alcuni elementi di immutabilità che la contraddistinguono, uno di questi è la creazione di un consenso sociale e politico. «Liberio Romano, ministro dell’Interno dei Borboni – continua Abate – delegava l’ordine pubblico alla camorra che veniva utilizzata come polizia per i reati comuni, creando consenso. Ecco perché Mussolini ne decretò la fine ufficiale».

Subito dopo il **terremoto in Irpinia**, i camorristi si sedettero al tavolo della spartizione dei finanziamenti per la ricostruzione insieme ai maggiorenti campani della Democrazia cristiana, grazie al “favore” reso per la liberazione di **Ciro Cirillo**, assessore ai lavori pubblici della Regione Campania, rapito dalle Brigate rosse. I brigatisti, a loro volta, ottennero l’uccisione del capo della squadra mobile di Napoli.

Nella **relazione della commissione parlamentare antimafia del 2006** su **244 pagine** i nomi «Varese», «Malpensa», «Busto Arsizio» e «Svizzera» compaiono ben 12 volte, con un riferimento preciso alla guerra di mafia in atto nel sud della provincia, nell’area di Malpensa, e al ruolo svolto in quella zona **dall’ndrangheta**. **Quella relazione, a pagina 73, indica un fatto specifico: l’omicidio del 27 febbraio 2006 avvenuto a Ferno dove venne assassinato Alfonso Murano.**

«Quando nel 1984 arrivai a Varese, mi resi conto che qui non c’erano chiavi di lettura del fenomeno – conclude il magistrato -. Oggi ci sono sentenze passate in giudicato che dicono che qui c’è la presenza

di cosa nostra, camorra, una parte residua della nco, 'ndrangheta e anche degli stiddari. Se togliamo Campania e Lazio, poche altre province hanno questa presenza criminale».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it